

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Ferruccio de Bortoli

Diffusione Testata
498.438

Milano Il politico, non sotto inchiesta, in una conversazione di tre anni fa con un boss parlava del titolare di un locale vittima di estorsioni

Candidato pdl intercettato: speriamo muoia come un cane

Clemente: mai detto. Il centrodestra: magistrati in campagna elettorale. Il Pd: Moratti lo sbatta fuori

MILANO — «Speriamo che muoia come un cane». Non c'è solo il caso Lassini a movimentare le elezioni milanesi. L'altra bomba risponde al nome di Marco Clemente, ex collaboratore di Gianni Alemanno tra il 2003 e il 2006 al ministero delle Politiche agricole, a capo della segreteria politica di Angelo Giammarino, consigliere regionale lombardo del Pdl e soprattutto candidato alle Comunali di Milano nelle file del partito di Silvio Berlusconi.

A sollevare il caso è stato il Pd milanese con Pierfrancesco Majorino e David Gentili. Il nome di Clemente è finito in un'intercettazione ambientale della Dda sulla 'ndrangheta mentre alle tre di notte in una discoteca milanese, il Babylon, parla con un boss affiliato alla cosca di Pepè Flachi. Il dialogo è da brividi. Giuseppe Amato, detto Pinone, considerato uomo del clan Flachi, si lamenta con altri interlocutori del titolare di un locale notturno che non ha pagato il pizzo alla cosca. «Due settimane e non fanno più after (after, ndr) — dice Pinone — la prossima volta che si permettono... che fanno gli spacco tutto e non fanno più after. Bartolo va bene... (Bartolo Quattrocchi che secondo gli atti risulterebbe la vittima dell'estorsione, ndr)». Ed ecco la risposta di Marco — nell'intercettazione è indicato come «non meglio identificato», ma nell'ordinanza del gip Giuseppe Gennari che ha portato all'arresto di Amato, è indicato come Marco Clemente: «Speriamo che muoia come un cane».

Clemente non è indagato. Ma le intercettazioni hanno provocato un terremoto politico. Con il centrosinistra che chiede al sindaco Letizia Moratti di usare lo stesso metro usato per Lassini e di cancellare il nome di Clemente dalla lista del Pdl. Con il centrodestra che accusa la magistratura di «follonia» e di giustizia a orologeria per aver tirato fuori intercettazioni che risalgono a tre anni fa. E con lo stesso Clemente che respinge ogni addebito: «Se avessi effettivamente

detto quelle cose come è possibile che non sia indagato? Non sono io che dico quelle cose. È talmente evidente, tanto che nessuno mi chiama e nessuno mi ha chiamato». Promette querele. Insiste: «Sono parole che non ho detto, sono tematiche che non che mi interessano, sono espressioni che non mi appartengono: se avessi pronunciato quelle frasi sarebbe scattata obbligatoriamente un'indagine su di me. Visto che non c'è nessuna indagine, è evidente che qualcosa non torna». Clemente ha escluso categoricamente ogni coinvolgimento nel colloquio con il boss Giuseppe Amato. E ha assicurato di non conoscere Bartolo Quattrocchi: «Il suo mi sembra il nome di un fumetto» ha tagliato corto.

Non è sufficiente per fermare la valanga di polemiche. Il candidato del centrosinistra, Giuliano Pisapia, affida le sue dichiarazioni al portavoce Maurizio Baruffi: «Mi chiedo con quale faccia il sindaco Moratti possa presentarsi davanti ai cittadini milanesi in compagnia del candidato del suo partito Marco Clemente». C'è chi chiede l'intervento del prefetto e del ministro dell'Interno: «Chiedo al prefetto di intervenire, al ministro Maroni di farsi sentire — attacca il consigliere della Lista Fo, Basilio Rizzo — trovino il modo di garantire ai milanesi che la 'ndrangheta non possa entrare nella contesa elettorale». Va giù ancora più pesante il capogruppo del Pd, Majorino: «Clemente è un nemico della nostra città perché ha sviluppato un atteggiamento di grave

candidato consigliere arriva dal parlamentare del Pdl, Giorgio Straquadanio: «Ancora una volta materiale investigativo, che giaceva nella Procura della Repubblica da più di tre anni senza che ne fosse uscito nemmeno una virgola, viene volantinato da magistrati fello-ni che intervengono per la quinta volta consecutiva a gamba tesa in una campagna elettorale che ogni giorno di più perde il suo carattere democratico». E come in un copione già scritto ripete le parole che il premier, Silvio Berlusconi, ha pronunciato lunedì all'uscita del tribunale: «Milano, la città che ha dato uno straordinario contributo all'Unità d'Italia 150 anni fa, che ha visto la fine del fascismo sancita dall'incontro tra la Chiesa e il Cln e che ha sconfitto il terrorismo brigatista negli anni di piombo, non può più tollerare un nucleo eversivo del diritto e della democrazia». Parole durissime. Destinate a provocare nuove ondate di polemiche. Anche se Mario Mantovani, coordinatore del Pdl lombardo, cerca almeno di moderare il linguaggio: «Queste iniziative potrebbero turbare la serenità della campagna elettorale. Forse, ci vorrebbe più attenzione da parte dei magistrati».

Maurizio Giannattasio

La scheda

Il ruolo

Marco Clemente, 32 anni, è candidato nelle liste del Pdl a sostegno del sindaco Letizia Moratti (foto). Dal 2009 è membro della segreteria politica del consigliere lombardo Angelo Giammarino

La vicenda

Clemente, secondo quanto risulta da un'intercettazione ambientale depositata agli atti di un'inchiesta della Dda di Milano sulla 'ndrangheta, avrebbe detto, riferendosi al proprietario di un locale vittime delle estorsioni: «Speriamo che muoia come un cane»

Il fatto

L'intercettazione

ambientale risale al febbraio 2008: Clemente parla con Giuseppe Amato, arrestato per associazione mafiosa. Il candidato pdl ha dichiarato: «Non mi riconosco assolutamente in quelle parole»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

